



Piccolo è bello

Nel 1973 Ernst F. Schumacher scriveva un libro rimasto nella storia del pensiero alternativo sullo sviluppo, *Small is Beautiful. A Study of Economics as if People Mattered*, tradotto in italiano nel 1977 col titolo di *Il piccolo è bello* (Moizzi Ed., poi ripubblicato da Mondadori l'anno dopo con titolo leggermente modificato, *Piccolo è bello*). Da quel volume pionieristico l'espressione è poi entrata a far parte del dibattito pubblico (come spesso accade è stato ampiamente utilizzato da chi non ha mai letto il libro) per indicare la "resistenza" e la maggior efficacia della piccola dimensione rispetto alla "megamacchina", come anche – a contrario – per certificare la criticità della stessa nel tempo in cui globalizzazione e competizione su scala mondiale richiedono soggetti con dimensioni critiche elevate. Un dibattito che ha investito anche la nostra regione, soprattutto con riferimento al suo tessuto produttivo. Ma il *piccolo* di cui vogliamo parlare oggi noi è quella straordinaria molteplicità puntiforme di segni della bellezza, dell'identità, dell'agire comunitario, della genialità e della devozione che costituisce il nostro Patrimonio Culturale. Se mai ce ne fosse stato bisogno (e non ce n'era bisogno), tale ricchezza è emersa all'opinione pubblica dopo gli eventi sismici del 2016-17, quando è stato necessario mettere in salvo migliaia di opere del Patrimonio mobile e in sicurezza (laddove è stato possibile) quello immobile. Ci si è resi finalmente conto di quanto sia diffuso questo tesoro di cultura (dalle città alle zone più remote d'alta montagna) e di quanto significhi per le persone, per il loro essere comunità. Ci si è resi conto anche (speriamo) di quanto sia importante conservare non solo le grandi opere nei grandi centri (operazione sulla quale è facile convergere), ma guardare ai piccoli segni, ai piccoli

centri dimenticati dai flussi di danaro, dai turisti mordi-e-fuggi, dall'interesse accademico e politico. Là dove una statua in gesso restaurata e riconsegnata alla comunità di appartenenza, di poco valore economico, è come approdo sicuro nella tempesta del quotidiano, o una lunetta affrescata riportata alla luce ricorda l'importanza di vivere in luoghi belli, o ancora oggetti votivi in un'area sacra legano popoli del passato ad abitanti presenti e fermi nel voler vivere ancora in questi luoghi. In questo nostro territorio molte delle riflessioni di Schumacher trovano riscontro, come anche quel mondo "a misura d'uomo" che lui invocava di fronte alle minacce (ambientali, tecnologiche, economiche) dell'epoca che si stava affacciando. Tutti noi – e la comunità della ricerca scientifica e della formazione in primis – siamo chiamati a dare un contributo alla **Conservazione di questo Patrimonio diffuso**, guardando anche laddove è meno scontato guardare (per incapacità, interesse o sciatteria): la pluralità dei piccoli borghi, dei minuscoli agglomerati umani, la rete fitta di segni lasciata sul territorio dal lavoro, dalla devozione, dalla munificenza e dalla voglia di festa di generazioni e generazioni di abitanti dei luoghi. Qui da noi il *Piccolo è bello* assume forme cui Ernst Schumacher guarderebbe con interesse, contro la logica dell'accentramento e dei "grandi nodi". Il *Piccolo* è, nelle difficoltà che nessuno si nasconde, *bello* e mai come nel caso del legame tra il nostro territorio e il Patrimonio culturale che lo innerva, tale *progetto* (perché di progetto si tratta) ci è sembrato molto, molto a portata di mano.

Le opinioni espresse nell'articolo sono riconducibili al suo Autore e non necessariamente all'Università degli Studi di Camerino.